

## **INDAGINE CONOSCITIVA sulla *Green Economy***

Già in altre occasioni ho avuto modo di spiegare quale sia la mia concezione di Ambiente, quale ritengo sia l'orizzonte del mio ministero e l'importanza per questo Paese di una vera economia ambientale. E proprio perché penso in grande, proprio perché credo che dall'Ambiente possa veramente passare il rilancio economico italiano, ritengo che occorra innanzitutto evitare di cadere in un tranello non solo terminologico, ma sostanziale.

Il tranello è la "Green Economy".

Un'espressione molto utilizzata, che non credo però renda pienamente il senso della sfida che abbiamo di fronte: parlare di un'economia verde presuppone infatti l'esistenza di suo opposto, di un'economia "non verde", che quindi non contempla la sostenibilità ambientale nelle sue scelte produttive. La nostra visione è completamente diversa: tutta l'economia deve essere verde, tutta l'economia deve essere sostenibile e rispettosa dell'ambiente. Non ci può essere settore, nell'economia e nella società italiana, che sacrifichi l'ambiente per l'utile. Mettiamo questo punto fermo per evitare che gli sciagurati errori del passato, di cui oggi i cittadini italiani pagano le conseguenze, si ripresentino drammaticamente.

E' ormai superata dalla storia e dalla tecnologia la vecchia visione del rapporto tra politiche economiche e ambiente, generalmente orientata a valutare l'intervento ex post per rimediare agli impatti ambientali delle scelte economiche. Sappiamo che rimediare "dopo" costa troppo ed è difficile. Quel modello appartiene al passato. Oggi l'unica via percorribile ambientalmente ed economicamente competitiva è quella della sostenibilità pensata, progettata, attuata sin dalla impostazione del processo produttivo.

Il semestre italiano di presidenza del Consiglio Europeo, che inizia fra tre settimane, rappresenta quindi l'occasione per rimettere al centro delle politiche dell'Unione un modello di crescita che guardi alle politiche ambientali non come un insieme di vincoli, bensì come misure che contribuiscono, in maniera decisiva, al raggiungimento degli obiettivi prioritari di oggi: crescita, occupazione, competitività.

Crede nella *green economy* significa immaginare un futuro diverso dove le decisioni contribuiranno a migliorare l'ambiente in cui viviamo e a lasciare a chi verrà dopo di noi qualcosa di più, piuttosto che qualcosa di meno. Dobbiamo assicurare un benessere diffuso secondo un modello che, nel perseguire una maggiore competitività, assicuri la piena sostenibilità rispetto all'uso delle risorse, del territorio e della valorizzazione della persona umana.

Investire sulla green economy e formare una nuova "mentalità ambientale" che cominci dall'insegnamento nelle scuole diventa allora decisivo per due ordini di motivi: perché significa dare slancio alla crescita italiana con scelte innovative e perché, allo stesso tempo, significa attuare una Spending Review di elevatissimo potenziale ed impatto sui conti pubblici attraverso un utilizzo virtuoso ed ecosostenibile delle risorse a disposizione.

Questo significa perseguire un modello virtuoso di sviluppo che, accanto ai parametri tradizionali, prenda in considerazione anche l'impatto ambientale delle attività economiche valutandone il peso negativo sul Prodotto Interno Lordo in termini di minore redditività dei settori che traggono vantaggio da una buona qualità dell'ambiente, come agricoltura, pesca e turismo o di maggiori oneri per interventi sulla salute pubblica e per soccorsi o ricostruzioni in caso di calamità naturali.

Questa scelta contribuirà a rendere l'Italia più competitiva nello scenario europeo. Il modello da perseguire è infatti quello di una *green Italy* ovvero di un tessuto nazionale omogeneo da nord a sud in cui le imprese acquisiscano la consapevolezza che per vincere la sfida della competitività bisogna investire sempre più in tecnologie avanzate e sostenibili da un punto di vista ambientale. Un percorso da sviluppare e promuovere in una logica di connessione crescente e trasversale tra aziende, settori e territori.

In sintesi, un atteggiamento virtuoso del made in Italy che si fa forte di un "filo verde" che innova e rende più competitivi tutti i settori della nostra economia.

La Commissione Europea ci spinge a decisioni drastiche. Entro il 2050 dovremo ridurre di oltre l'80% le emissioni di anidride carbonica rispetto al 1990, passando attraverso impegnativi target intermedi, e cioè una riduzione di emissioni del 20% al 2020 e del 40% al 2030. Una rivoluzione che interesserà non solo le produzioni, ma necessariamente anche i servizi e i consumi.

In questo contesto, si intende promuovere quelle tecnologie che rappresentano la sfida sul fronte dell'innovazione e che consentirebbero all'Italia di giocare una partita importante, in particolare per quanto riguarda la filiera connessa alla "chimica verde", ossia alla sostituzione della matrice da idrocarburi della petrolchimica tradizionale con una matrice biologica, che può essere validamente sviluppata anche nelle aree oggetto di bonifiche nei Siti di Interesse Nazionale.

A livello europeo, si dovrà arrivare a "dissociare" la crescita economica dall'aumento dei consumi di risorse naturali (il cosiddetto decoupling). Saranno così necessarie politiche incisive a supporto degli obiettivi, quali: misure forti in materia di fiscalità energetica per favorire tecnologie e combustibili a basso contenuto di carbonio; esenzione dai vincoli del fiscal compact per gli investimenti destinati alla riduzione delle emissioni; riduzione dei sussidi ai combustibili fossili.

In questo scenario, ciascun Stato membro dovrà procedere ad una valutazione approfondita e dettagliata per assicurare che le azioni intraprese siano le più efficaci e, soprattutto, efficienti in termini della spesa, sostenibilità, sicurezza degli approvvigionamenti, crescita ed innovazione.

Per una conversione ecologica dell'economia bisogna puntare su cinque settori strategici:

## **1. ECO-INNOVAZIONE**

Si tratta del principale *driver* dello sviluppo sostenibile. L'Italia, però, deve superare un *gap* che la mantiene al di sotto della media europea a causa del

ritardo dello sviluppo dell'eco-innovazione che in buona parte è importata e non prodotta direttamente nel nostro Paese. Nonostante questo ritardo, le imprese che investono nella green sono:

- il 26,3% dei settori industriale e terziario;
- il 37,9% delle imprese che investono in eco-sostenibilità hanno introdotto innovazioni di prodotto e di servizio;
- il 37,4% delle imprese *verdi* esportano contro il 22% di quelle che non investono nell'ambiente.

Risultano buone le performance nella certificazione dei sistemi di gestione ambientale, produttività energetica ed intensità delle emissioni di gas serra.

Particolarmente positivo è lo sviluppo del lavoro nelle eco-industrie dove è impegnato oltre il 2% della forza lavoro contro una media europea dell'1,5%. Ciò significa che le nostre imprese *verdi* dimostrano un deciso orientamento alla valorizzazione del capitale umano e che, nonostante uno scenario difficile del mercato del lavoro, continuano a creare occupazione e a investire su figure professionali a elevata qualifica e specializzazione.

Questo trend è confermato dal fatto che nel 2012 il 38% delle assunzioni è provenute dalle imprese *verdi*.

## **2. EFFICIENZA E RISPARMIO ENERGETICO**

L'efficienza energetica è uno dei pilastri della green economy ed è la prima priorità di intervento della Strategia Energetica Nazionale (SEN), perché ha il pregio di essere lo strumento più economico per l'abbattimento delle emissioni, di accrescere la sicurezza energetica, di ridurre il deficit della domanda commerciale e soprattutto di stimolare la domanda in un mercato dove sono attive molte imprese italiane.

Gli interventi di efficienza e risparmio energetico sono vincolati ad obblighi europei e corrispondono a precisi interessi nazionali. L'interesse italiano, in particolare, è anche un interesse di politica industriale in quanto le misure fino ad ora adottate in questo settore sono anticicliche.

Per effetto dello schema di decreto di recepimento della direttiva efficienza energetica approvato dal Consiglio dei Ministri il quattro aprile scorso ed, attualmente, all'esame delle competenti Commissioni Parlamentari, il mix degli strumenti messi in campo per il raggiungimento dei target di efficienza energetica 2020, sarà potenziato ed ampliato. Alcune delle disposizioni previste dallo schema di decreto hanno un effetto positivo per lo sviluppo della green economy.

Il decreto prevede la riqualificazione energetica di almeno il 3% all'anno della superficie degli immobili della pubblica amministrazione centrale dello Stato nel periodo 2014-2020. Per il raggiungimento di questo obiettivo sarà realizzato un programma di efficientamento energetico degli edifici e per il quale sono stati destinati 355 milioni di euro. Il programma darà nuova linfa alle imprese nei settori delle costruzioni e dell'impiantistica e favorirà lo sviluppo delle Energy Service Company, le cosiddette ESCO, coinvolte nella realizzazione degli interventi potendo ricorrere al finanziamento tramite terzi.

Dato il ruolo del public procurement nello sviluppo del mercato dei prodotti green, un altro aspetto di rilievo del decreto riguarda l'obbligo per la pubblica

amministrazione in capo alla PA centrale di acquistare prodotti e servizi che rispettino requisiti minimi di efficienza energetica.

Il decreto, poi, oltre a stabilire l'obbligo per le grandi imprese e le imprese "energivore" di realizzare una diagnosi energetica dei propri processi produttivi, stanziava 15 milioni di euro l'anno per il co-finanziamento di programmi regionali finalizzati a sostenere le piccole e medie imprese nella realizzazione di audit energetici. L'impatto atteso di queste disposizioni è di stimolare la realizzazione di progetti di efficienza energetica da parte del nostro sistema produttivo e, di conseguenza, ampliare il mercato sia alle imprese che sviluppano tecnologie più efficienti, sia alle imprese e agli Energy manager che offrono servizi di diagnosi energetica.

Il provvedimento, sempre in direzione di accrescere la domanda di prodotti e servizi efficienti da parte dei cittadini e promuovere comportamenti virtuosi, ha stanziato 1 milione di euro l'anno, per la realizzazione di un programma di informazione e formazione rivolto a studenti, dipendenti pubblici e famiglie.

E' per questo che bisogna continuare con la politica degli interventi su uffici pubblici, edifici scolastici e *social housing*, che permetteranno inoltre un risparmio energetico al 2020 pari alla riduzione del 33% dei consumi negli edifici considerati.

Per ottenere questi risultati è necessario rendere strutturale il sistema delle incentivazioni e delle detrazioni. Vale la pena di sottolineare, al proposito, che la detrazione fiscale per le spese sostenute in interventi per la riqualificazione energetica degli edifici e' stata innalzata dal 55% al 65% è confermata fino a dicembre 2014. Prosegue poi fino al dicembre 2015, ma scende al 50%.

A tal proposito, ritengo che:

- 1) la misura deve essere resa strutturale;
- 2) la stabilizzazione degli incentivi fiscali deve accompagnarsi ad un fine tuning dello sgravio per evitare inefficienze e limitare il rischio di abusi;
- 3) nel valutare l'impatto della misura, devono essere adeguatamente considerati i benefici legati all'impatto economico incrementale diretto e agli effetti di crescita indotta.

A fronte di un minor gettito fiscale compreso tra i 7 e gli 8, 3 miliardi di euro (da distribuire nel periodo 2008-2015) sono stimate maggiori entrate per circa 6 miliardi di euro, con anche ottimi risultati in termini di risparmio energetico (circa 7.000 GWh/anno) e di qualità ambientale.

Nelle tecnologie dell'efficienza e della produzione di calore, l'industria italiana è ben posizionata e competitiva a livello mondiale e attiva settori a forte radicamento territoriale.

### **3. FONTI RINNOVABILI**

E' ben noto che, negli ultimi anni, lo sforzo maggiore delle politiche verdi, almeno da un punto di vista finanziario, si è concentrato sulla produzione elettrica da rinnovabili. Due dati riassumono i fatti:

- 1) il peso delle rinnovabili sui consumi finali di elettricità e' di circa il 30%, un livello che sino a poco tempo fa si sperava di raggiungere solo al 2020;

2) in seguito alla massiccia espansione del fotovoltaico, il valore complessivo dei vari sistemi di incentivazione messi in piedi per le rinnovabili elettriche, ha raggiunto un costo superiore ai 10 miliardi di euro/anno.

Decisamente meno significativa e' stata la crescita delle altre "leve verdi", necessarie a centrare i target: quella delle rinnovabili termiche, dei trasporti e dell'efficienza energetica.

Da un punto di vista strategico, la strada da percorrere e' chiara: spingere sull'efficienza energetica, favorire lo sviluppo delle rinnovabili termiche ed accompagnare la crescita delle rinnovabili elettriche bilanciando il mix delle fonti. Le rinnovabili sono nel nostro Paese la terza fonte di approvvigionamento energetico dopo petrolio e gas con oltre il 13% della produzione totale lorda.

I vantaggi strategici delle energie rinnovabili consistono nei benefici in termini di impatto ambientale, nella riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e nelle importanti ricadute sulla filiera economica nazionale e per questo sono state sostenute, anche abbondantemente, con contributi a valere sulle bollette.

Incentivi, che seppure in misura molto minore che nel passato, dovranno ora concentrarsi principalmente nel settore delle biomasse e della micro-generazione diffusa in una logica di sviluppo delle fonti rinnovabili con un approccio basato sull'efficienza dei costi e sulla massimizzazione del ritorno economico e ambientale per il Paese.

#### **4. USO EFFICIENTE DELLE RISORSE E RICICLO DEI RIFIUTI**

La produzione di rifiuti urbani in Italia cresce più del PIL e dei consumi. Occorrono quindi politiche di sostegno del risparmio delle risorse evitando gli sprechi e procedendo al riciclaggio di ogni tipo di scarto sia domestico sia industriale

Il nostro Paese ha un'attività di recupero dei rifiuti solamente del 33% rispetto ai volumi totali, attraverso un procedimento di smaltimento degli stessi quasi esclusivamente basato sul sistema delle discariche (non a costo zero come funziona in altri Paesi).

Per favorire il riciclo ed il recupero bisogna promuovere le attività imprenditoriali che riutilizzano dei beni di consumo e residui di produzione, allo scopo di ridurre al minimo l'utilizzo di nuove risorse naturali.

L'industria del riciclo deve essere promossa con programmi di acquisti verdi da parte delle pubbliche amministrazioni, sostenendo la ricerca applicata e l'innovazione, e rivedendo, se necessario, gli accordi con i Consorzi per il riciclaggio degli imballaggi.

Rifiuti, dunque, non più solo come problema da gestire ma come una risorsa economica da riutilizzare riducendo l'impatto sulle risorse naturali e quindi applicando quanto dispone la direttiva europea che individua le priorità nella riduzione, riuso, riciclo e recupero di materia e di energia lasciando che solo la quota minima residuale vada in discarica.

#### **5. MOBILITA' SOSTENIBILE**

Per quanto attiene alle fonti rinnovabili per il trasporto, e' bene sottolineare che per raggiungere gli obiettivi europei sarà necessaria un'azione decisa e coniugata ad una sorta di "operazione trasparenza".

I biocarburanti, ad esempio, dovranno essere prodotti in maniera sostenibile nel senso di una reale riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e senza impatti negativi sull'ambiente locale o sugli usi alimentari dei terreni; si dovrà orientare il settore verso la produzione più sostenibile, limitando il riconoscimento del valore doppio ai fini dell'obbligo del 10% solo ai biocarburanti di seconda generazione e a quelli prodotti dai rifiuti e sottoprodotti che non abbiano già altri usi industriali; si dovrà puntare allo sviluppo del biometano nei trasporti.

L'attenzione per le forme di mobilità sostenibile è cresciuta significativamente negli ultimi anni, in particolare per far fronte alle problematiche nazionali in materia di emissioni e di efficienza energetica ma anche in relazione agli obiettivi europei di riduzione dell'impatto climatico al 2020 e alla strategia europea denominata "Europa 2020".

La mobilità elettrica rientra fra le tecnologie che favoriscono il risparmio energetico, la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e della dipendenza dalle fonti fossili; sono ben noti i problemi derivanti dalle polveri sottili e dal rumore (inclusi pesanti effetti economici della procedura di infrazione in corso) e, specialmente nella grandi città, l'introduzione dei veicoli elettrici appare uno degli strumenti più efficaci per il raggiungimento di una soluzione definitiva a tali problematiche. Un Paese come l'Italia che produce l'80% dell'elettricità da combustibili fossili, godrebbe di una sensibile riduzione delle emissioni globali di CO<sub>2</sub> ed andrebbe verso la direzione imposta dai nuovi standard europei di emissione per veicoli a benzina (120 gr. CO<sub>2</sub>/km).

Una sostituzione del 10% dei veicoli del parco con veicoli elettrici porterebbe i seguenti vantaggi:

- abbattimento annuo di quasi 8 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> (1,5-2% delle emissioni globali pari al 20 % della quantità ancora da abbattere per soddisfare gli impegni presi dall'Italia con l'Unione Europea al 2020);
- significativo miglioramento della qualità dell'aria delle aree urbane metropolitane con una riduzione annua di circa 2000 tonnellate di PM<sub>10</sub>, 70.000 tonnellate di NO<sub>x</sub> e 10.000 tonnellate di benzene;
- riduzione annua di circa 5 milioni di MTEP (stante l'attuale mix energetico) nell'importazione di idrocarburi, pari al 10%o delle importazioni annue;

In conclusione, il settore dell'auto elettrica è promettente sia sotto il profilo energetico-ambientale che sotto quello industriale e va incoraggiato. I segnali che provengono dal mercato e gli orientamenti europei indicano condizioni favorevoli alla graduale creazione di un mercato di grandi dimensioni. I vincoli strutturali di finanza pubblica non rendono probabili massicce forme di incentivazione finanziaria, anche se occorrerà tener conto dei "ritorni sociali" della mobilità sostenibile. Fra le possibili leve da prendere in considerazione, un più intenso utilizzo del "green procurement" e la rimozione di barriere che consentano la creazione di favorevoli condizioni normative.

La Green economy e', in conclusione, un settore ad elevato potenziale in termini di crescita, innovazione e soprattutto opportunità di lavoro. I cosiddetti green jobs rappresentano, in particolare, un'importante occasione per i giovani con una buona preparazione.

Puntare sui settori verdi può essere una delle risposte efficaci alle difficoltà produttive/occupazionali del nostro sistema economico sia in un'ottica congiunturale (contrastando la disoccupazione) che strutturale (aumentando la qualità del capitale umano delle aziende).

Mi preme ricordare che è in avanzata sede di predisposizione un Protocollo di collaborazione tra il Ministero dell'Ambiente e MIUR, che ha come oggetto la gestione congiunta di piani di investimento per la ricerca e lo sviluppo nell'ampio settore della green economy e della tutela ambientale.

Ed infine un cenno e' dovuto alla delega fiscale approvata dal Parlamento a fine 2013, con valenza 12 mesi, che attua margini potenzialmente molto ampi di intervento in tema di fiscalità ambientale.